

→ **Il giorno dopo** le primarie, il neo segretario del Lazio indica le priorità  
→ **Eletto con l'82%** su 116mila votanti, rilancia: «Occorre ritrovare unità»

# Gasbarra scommette: «L'asso Zingaretti per il Campidoglio»

**I dati definitivi assegnano a Gasbarra un successo ancora più largo alle primarie del Lazio: l'82 per cento su oltre 116 mila partecipanti. E alla prima uscita il neo-segretario scommette sull'«asso-Zingaretti» per Roma.**

**MARIAGRAZIA GERINA**

mgerina@unita.it

Il giorno dopo la vittoria alle primarie di Enrico Gasbarra, larga nella partecipazione, 116mila elettori hanno risposto all'appello, e ancora di più nella percentuale di voti conquistati che raggiunge addirittura l'82%, con punte bulgare oltre il 95% nei Castelli romani, la partita del Pd nel Lazio riparte da un assist obbligato. «Un importante processo che abbiamo aperto insieme alcuni mesi fa è giunto ad un primo traguardo e questo risultato rafforza tutto il partito», si complimenta con lui Nicola Zingaretti, che, da presidente della provincia di Roma e da leader di un partito smarrito dopo la doppia sconfitta di Roma e del Lazio, dopo l'estate aveva lanciato la palla a Gasbarra per la guida del partito regionale. «Il Pd ha un asso che si chiama Zingaretti», ricambia il segretario appena eletto, forte dei 94.955 voti che gli hanno affidato le sorti del partito del Lazio. La sfida per la riconquista del Campidoglio è il primo obiettivo che mette in agenda. E approfitta di chi gli fa la domanda di rito - chi sarà il candidato alle prossime comunali di Roma? - per ribadire che «una figura importante come quella di Zingaretti è la scelta più giusta, più condivisa dal centrosinistra» e soprattutto «quella capace di battere la destra».

«Centrosinistra» è la parola chiave del suo primo discorso da segretario del Pd del Lazio («conquistiamo i delusi del centrodestra, lanciando il nostro piano anti cirsi, ma

non si caccia un pezzo di famiglia per far entrare qualcun altro»). L'altra è «unità».

Le divisioni che hanno dilaniato il partito a Genova sono impensabili in un quadro in cui persino SeL ha già benedetto Zingaretti come candidato naturale. E però, fatti salvi i due «campioni» - Gasbarra segretario, Zingaretti candidato in pectore al Campidoglio -, le primarie sono state anche l'occasione per testare una notevole competitività all'interno del partito del Lazio. Fotografata non tanto dai risultati dei candidati alla segreteria quanto da quelli delle quattro liste in corsa per Gasbarra e in concorrenza tra loro.

«Abbiamo usato al meglio le primarie, ma siamo tutti parte dello stesso partito, ora dobbiamo dare risposta a chi ci chiede di diventare forza di governo», suggerisce con spirito unitario Marta Leonori, forte dei 12.285 incassati nel Lazio che le consegnano il 10,6% a livello regionale e il 12,3% a Roma. Un po' più ruvido Giovanni Bachelet che dall'alto del 7,5% (pari a 8.731 voti) raggiunto nel Lazio (che a Roma diventa 10,2%), si congeda dal vincitore con Bob Kennedy: «Quando si supera l'80 per cento, vuol dire che c'è qualche problema», sorride. In effetti, a scrutinio chiuso, Gasbarra è rimasto sotto l'80% solo a Roma, dove i 29.573 voti conquistati gli consegnano un 77,5%. Abbondantemente bilanciato dal 94,2% raggiunto nella Provincia, dove la partecipazione al voto è stata anche in termini assoluti superiore: 42mila partecipanti al voto nella Provincia contro i 41mila della capitale.

E tuttavia è soprattutto nella capitale che si è giocata la competizione interna alle liste che sostenevano Gasbarra. Anche perché *Uniti per vincere*, che vedeva schierati tutti i principali dirigenti romani, dal segretario Miccoli al presidente Patané al capogruppo in Campidoglio Marroni

(tutti e tre sconfitti nei rispettivi collegi), si presentava solo qui. Tutte le forze concentrate sulla capitale non sono bastate però a incassare la vittoria. La lista *Democratici*, che racchiudeva dalemiani (Mancini, Gualtieri, etc.), popolari (Dalia) e area Letta (Di Stefano), con 10.659 si è attestata al 28% ed è arrivata prima a Roma come nel Lazio dove ha raggiunto il 34,9%. *Uniti per Vincere* con 10.451 pari al 27,4% è seconda. *Partecipazione Democratica*, sponsorizzata da Zanda e Finocchiaro, con 5.892 pari al 15,5% è terza a Roma, dove a coordinarla era Giuli Pelonzi, ma seconda con il 25,6% nel Lazio. Mentre la quarta lista *A Sinistra* ha incassato 2.572 voti pari al 6,7%. Qualcuno già invoca «riflessioni» nel partito romano. «Dividersi su Roma dopo un risultato così sarebbe una follia», assicura Marco Miccoli eletto poco più di un anno fa, con un vasto consenso garantito dallo stesso Zingaretti. ♦



Il segretario del Pd Lazio Enrico Gasbarra

**IL COMMENTO**

**Cristoforo Boni**

## PER IL SEGRETARIO REGIONALE BASTANO GLI ISCRITTI

Ora che le primarie del Lazio si sono concluse con un grande successo di partecipazione, ora che Enrico Gasbarra ha ricevuto il mandato di guidare il Pd regionale con un largo consenso, ora che tra gli iscritti si dirada il timore di una incomprensione con il popolo del centrosinistra, si può dire finalmente che ha poco senso eleggere un segretario

regionale con le primarie. Lo statuto lo prevede, è vero. Ma lo statuto può essere cambiato.

Se ha una ragione eleggere con questo meccanismo il segretario nazionale - dal momento che il Pd è nato per portare l'Italia ad uno standard europeo di democrazia, e ha dunque nel dna che il proprio leader sia candidato alla guida del governo - non si capisce perché